

#### CAPITOLO V.

## Pagine sparse.

Altri affreschi scoperti: stemmi gentilizi, S. Antonino — Altri quadri artistici: S. Domenico, Apparizione, S. Lucia, Presentazione di M.V. e S. Rosa — Lapidi sepolcrali: C. Lobeto, Parent, Pingone, A. Lobeto e Caracciolo — Mobili artistici: portone barocco, banchi e armadii, confessionali, pulpito, stalli corali, organo — Luoghi sacri annessi: antica sacristia, nuova sacristia, campanile e campane.

Chiamiamo con questo nome tutte quelle memorie storico-artistiche, sparse qua e là a profusione entro o intorno il nostro S. Domenico e che non potemmo o di proposito omettemmo di rilevare nel corso di questa breve storia, per maggior semplicità e chiarezza.

Molte infatti e di vario genere sono queste memorie che ci rievocano nel nostro S. Domenico antiche pagine di arte o di storia dei secoli che furono, sempre cari ricordi dei nostri avi: cose tutte accessorie al nostro tempio monumentale, sì, ma che pure hanno la loro importanza storica o artistica, a qualunque secolo, a qualunque stile appartengano; e sono affreschi, quadri o tavole, lapidi, mobili e luoghi sacri adiacenti, che, mentre adornano e abbelliscono questo monumento

della pietà e arte dei nostri avi, in pari tempo ci additano il prezioso contributo dei varî secoli traverso i quali esso è passato.

### Anzitutto affreschi.

Forse, solo a restauri ultimati, finiranno le sorprese, grate e gioconde sorprese, che il nostro S. Domenico produce alla nostra ammirazione, quasi felice di rompere quel secreto onde i secoli posteriori avevano ravvolte le sue prime origini, quasi impaziente di farsi conoscere a noi, figli del secolo ventesimo. Infatti, scrostando le pareti della nave sinistra (comunemente detta oggi delle Grazie) per ritornarla al suo primiero stile, ecco venire alla luce nuovi affreschi, di ben diversa epoca, ma per ciò stesso non meno preziosi. Discendendo dalla cappelletta artistica verso la porta maggiore, prima di giungere all'altare di S.Vincenzo, il visitatore di S. Domenico si trova a destra due piccoli affreschi or ora scoperti e che a mala pena si vedono entro un'apertura appositamente lasciata nel restaurare le due mezze colonne che fiancheggiano la porticina così detta di S. Vincenzo, per cui si passa alla sacristia. Sono due stemmi-gentilizî, in uno dei quali è rappresentata una conchiglia marina con una bianca colomba, nell'altro un'aquila nera colle ali spiegate e gli artigli avvinti da una rossa catena. Certo, vano sarebbe il pretendere di poter rintracciare a chi fossero appartenuti questi stemmi; l'importante piuttosto è il conoscere a qual tempo rimontino. E su questo non possiamo avere dubbio veruno, essendosi trovati sui fulcri della piccola nave, sotto il rivestimento della mezza colonna tonda: il che li proverebbe di una vetustà indiscutibile, essendo anteriori al rivestimento dei fulcri operatosi nella nostra chiesa dopo il 1351, in occasione dell'ampliamento della chiesa stessa. Oltre a ciò, la traccia scoperta di una fascia decorativa, che doveva percorrere tutta in lungo questa parete perimetrale sotto l'altezza di questi stemmi, prova indubbiamente che, sino dalla sua fondazione o poco dopo, il nostro S. Domenico era adorno di dipinti e decorazioni affresco: argomento fortissimo per autenticare la rara vetustà trecentista della cappelletta artistica, il nostro piccolo museo.

Altro affresco, non meno prezioso per quanto assai più recente, è quello che ci si offre a vedere in principio della stessa navata minore, sulla stessa parete perimetrale, nella prima arcata presso la facciata della chiesa: anch'esso uscito fuori dal suo ignobile intonaco di calce, abbastanza ben conservato, non senza tracce però delle ingiurie subite in un cogli altri affreschi nei passati rimaneggiamenti: rappresenta il nostro S. Antonino Pierozzi, Arcivescovo di Firenze, seduto in cappa Ordinis e le insegne vescovili, in atto di rovesciare una borsa piena di monete nelle mani di due paffuti e graziosi garzoncelli, dalla vesticciuola succinta fino al ginocchio, che a mani aperte le raccolgono con visibile soddisfazione. L'affresco risale al secolo XVI, e il trovarsi esso nel centro di questa prima arcata, dà a vedere chiaramente che serviva di icona a un altare, che quivi certamente esisteva, ma non si sa da quando nè a qual Santo fosse in origine dedicato: sappiamo che nel 1535 era dedicato ai Ss. Innocenti, ai quali nel 1540 si era aggiunto S. Giorgio per divozione della famiglia Fange e nel 1601 anche S. Raimondo, e nel 1715 era stato cambiato coll'altare di S. Giacinto, finchè nel 1766 era diventato altare di S. Tommaso, detto anche dei *Santi dell'Ordine*, perchè, come si disse, aveva nel quadro rappresentati, oltre S. Tommaso,



S. Antonino (affresco)

anche S. Pio V, S. Raimondo e S. Antonino. Comunque, quest'affresco non può essere anteriore al 1524, perchè S. Antonino è morto il 2 maggio 1459 e fu canonizzato da Adriano IV nel 1523, ma la Bolla di canonizzazione non venne promulgata che da Clemente VII successogli il 16 novembre di quell'istesso anno. Anche di questo affresco l'autore è rimasto nella oscurità.



S. Domenico (del Milocco)

Inoltre quadri o tavole.

Di indubbio valore è il quadro detto di S. Domenico, capolavoro del Milocco, dipinto per divozione di

Giuseppe Ignazio Righini nel 1792, che rappresenta S. Domenico in atto di ricevere da Maria Santissima il Rosario, mentre un angioletto irridescente gli porge



Apparizione di Maria SS. delle Grazie (del Morgari)

per la punta delle dita la simbolica stella gusmana. Questo quadro fu sempre tenuto appeso nel centro dell'abside corale fino ai recenti restauri, nei quali è stato rimosso per dar luogo alle alte finestre ogivali; e ora trovasi in fondo alla nave destra, tra la cappella del Rosario e la porticina omonima.

Di un certo valore pure è il quadro dell'Apparizione, benchè assai recente, dipinto dal Morgari pochi anni or sono, nel 1902, per divozione di due piissime sorelle torinesi, per essere collocato nel nuovo altare bianco allora eretto nella nostra chiesa a Maria SS. delle Grazie: rappresenta nelle sue circostanze la vaga scena dell'Apparizione più volte avvenuta nell'antica nostra chiesa primitiva ai nostri primi Padri, che la contemplano estatici. Cessato a quell'altare il culto di Maria SS. delle Grazie, anche il quadro ne è partito per dare il posto alla statua di S. Lucia, e ha seguito la sua Titolare sovrana nel fondo della stessa nave, per aver ancora la sua venerazione, quasi sulla soglia della cappelletta artistica o santuarietto di Maria SS. delle Grazie.

Nè punto da sprezzarsi sono le due tavole o quadri, che, prima venerati in chiesa, ora si conservano nel dormitorio del Convento. L'uno è il quadro detto di Santa Lucia: in realtà però è un quadro della Pietà, poichè vi si rappresenta il Cristo Morto deposto dalla croce e disteso sur una tavola di sasso, e a lui intorno Maria Santissima, S. Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo e le pie donne piangenti; in alto, a sinistra di S. Giovanni, vedesi S. Lucia, che dà il nome al quadro, coi tradizionali occhi nel piatto; alla parte opposta, un'altra santa Martire, di cui ci è ignoto il nome, colla palma in mano; ai piedi del Cristo, i due divoti che fecero dipingere il quadro, nel loro costume patrizio, e forse della stessa famiglia gli altri due personaggi un po' più sopra, l'uomo e la suora. Il quadro

venne fatto dipingere nel 1588 per divozione della famiglia Ricardi, e, collocato dapprima all'altare di S. Michele (situato nell'attuale porticina del Rosario),



Quadro della Pietà, detto di S. Lucia

emigrò di altare in altare seguendo il culto di S. Lucia; finchè nel 1796 o poco dopo, sostituito da un altro piccolo quadro ovale di S. Lucia, fu ritirato in Convento.

L'altro è il quadro della Presentazione di Gesù al Tempio, rispetto al quale siamo completamente al buio di ogni notizia; ma si può presumere risalga allo stesso tempo del precedente e si debba allo stesso ignoto autore, per la quasi identità delle cornici, grande



Presentazione di Gesù al Tempio

somiglianza di volti e di movenze e perfetta eguaglianza di proporzioni, ambedue dipinti su tavole di legno levigate e connesse.

Non senza un certo valore artistico, infine, è il quadro piccolo, ovale, di S. Rosa da Lima, che si

teneva esposto all'altare del SS. Nome di Dio, a' piè della statua del Bambino, prima che si provvedesse



S. Rosa da Lima (del Reffo)

la statua di S. Rosa, e ora trovasi in sacristia appeso alla pala dell'altarino: è opera dell'esimio nostro concittadino, il pittore cav. Reffo.

Seguono le lapidi sepolcrali coi loro epitaffi.

Nel piccolo museo dei cimeli scoperti, improvvisato nel nostro chiostro presso l'ingresso alla sacristia, si veggono murate ben cinque lapidi mortuarie. Tutte queste lapidi trovavansi ultimamente incastrate nell'interno della facciata della chiesa, tre a destra e due a sinistra. La prima di esse fa l'elogio di « Caterina Lobeto, figlia di Antonio medico del serenissimo

Duca di Savoia, e di Angelica Castan., per probità, prudenza ed eleganza di costumi prestantissima, morta l'anno 1594, alla quale coniuge amantissima Antonio Guideto, decurione di Torino, consigliere del serenissimo Duca, senatore ordinario e presidente della generale giustizia (tribunale), questa lapide pose e compi



Lapide di Caterina Lobeto

questa cappella già dedicata, l'anno 1600 ». La cappella, di cui qui è fatta parola, è la cappella o altare di S. Giacinto, che stava allora là ove si apre oggi la porticina di S. Vincenzo, innanzi alla quale era stata sepolta la Lobeto: la lapide vi rimase incastrata nel pilastro innanzi l'altare anche dopo che l'altare di S. Giacinto si era scambiato con quello dei Ss. Innocenti, cioè fino al 1796, nel qual anno, « in occasione della riattazione della chiesa, è stata trasferita all'ingresso

della chiesa sotto la cantoria »; donde nei recenti restauri fu asportata nel chiostro.

L'altra lapide, fregiata di un blasone gentilizio di argento a tre caprioli d'azzurro, ricorda in gramo francese che « qui riposa il nobile uomo Tommaso Parent,



Lapide di Tommaso Parent

sire di Villetin, controllore delle guerre, nativo di Mery sopra la Senna in Champagne, che passò al servizio del re il 24 aprile 1544 », e termina invocando: « pregate Dio per la sua anima ». Questa lapide nel 1780 trovavasi ancora murata nel terzo pilastro a destra entrando per la porta maggiore.

La terza lapide, che sta a fianco della suddetta, commemora con belle parole « Filiberto Pingone barone

dei Cusiacensi, signore di Primisella, preside integerrimo, nel supremo consiglio delle grazie sovrane maestro di Emmanuele Filiberto il padre e di Carlo Emmanuele il figlio Duchi di Savoia, vice-Gran Cancelliere, poeta facondissimo, storiografo gravissimo, —



Lapide di Filiberto Pingone

e Filiberta di Breul, sua moglie, custode del nobile sèguito di Margherita Duchessa della Valesia sabauda e Bitur »; — dei quali soggiunge, che « quegli visse 57 anni, 3 mesi e morì in Torino il 1582 ai 18 di aprile, questa invece 54 anni, 4 mesi e morì in Torino il 1588 ai 16 di novembre »; — e conclude che « Bertoldo barone, Ludovico Angelo soldato e Carlo Emmanuele cavaliere, figli mesti, « posero ». Questa lapide in

origine « era murata nel primo pilastro a mano sinistra entrando in chiesa, vicino al quale trovavasi la sepoltura degli illustri personaggi ».

La quarta lapide è quella che « ad Antonio Lobeto, cittadino torinese, archiatro dei serenissimi coniugi Carlo Emmanuele Duca di Savoia e Caterina di Austria infante di Spagna, professore di medicina valentissimo, nell'anno fatale di sua età defunto, padre ottimo, pose il figlio Claudio Lobeto, cavaliere e commendatore del-



Lapide di Antonio Lobeto

l'Ordine Mauriziano, gentiluomo del serenissimo Duca, l'anno 1602 ». Questa lapide era fissa « nel secondo pilastro a sinistra entrando in chiesa, presso il quale era sepolto l'illustre defunto, che vi aveva pure un busto sopra la lapide », di cui dopo il 1796 non rimase più nessuna memoria.

L'ultima finalmente ricorda ai posteri le virtù esimie, cittadine e cristiane, del principe Caracciolo con uno splendido epitaffio, di cui ecco il tenore:—
« A Giovanni Caracciolo, principe di Melfi e duca di Ascoli.— Questi sopra tutti gli onori che in pace e

in guerra, sia per nobiltà di natali, sia per l'incessante favore di D. Francesco ed Enrico cristianissimi Re di Francia e per il merito delle virtù, gli toccarono grandissimi, capitano dei cavalieri e maresciallo di Francia, per fede integra, giustizia, prudenza e religione a nessuno degli antichi e recenti fu secondo; colla costanza ammaestrata alla perenne gloria della posterità le umane vicende superò, quando in Torino e così in



Lapide di Giovanni Caracciolo

Italia per cinque anni continui invincibile aveva presieduto al comando; dall'esimia e grandissima fama precedente avuta per abilità la provincia romana, dell'una e dall'altra fortuna vincitore, alla natura e al mondo soccombette da forte il cinque d'agosto nell'anno del Signore 1550, principiando non ancor del tutto correndo l'anno di sua età 63°. — Isabella di Quarata e Cornelia all'ottimo padre e a Troiano e Giulio marchesi d'Azio, fratelli germani in ordine inverso morti nella grande fortuna del padre, questo (sasso) che vedi, a memoria della virtù tra gli altri riti solenni

della pietà e segni di dolore, dedicarono ». Egli era stato sepolto in questa chiesa nella cappella del Rosario, e sul suo tumulo leggevasi un tempo la lunga epigrafe laudativa.

E siamo ai mobili artistici della chiesa.

Anzitutto, il massiccio portone barocco in noce, che noi tutti vedemmo fino a tre anni or sono nella facciata della nostra chiesa, come dall'incisione qui contro. È opera del settecento e, come stile di quel tempo, certo non disprezzabile, assai commendabile anzi per la sua ricca eleganza e finezza di lavoro: perciò lo si volle conservare e, non potendo più rimanere nella facciata, perchè affatto agli antipodi nel suo stile, si è aperto una nuova porta in via Milano di fianco alla chiesa, presso all'angolo della piazzetta, quasi a compenso di quella che si era dovuto chiudere nella facciata, e quivi è stato collocato con grande effetto e anche maggiore comodità del popolo, specialmente nelle grandi affluenze. Ripulito dalle inverniciature posteriori, gli stipiti e i battenti in legno finemente intagliati a stelle e riquadri e ornati di svelte mensolette, il bel portone settecentista vi si ammira ancora sotto il suo antico frontone spezzato, caratteristico di quel tempo, e, se produce uno strano contrasto col resto del monumento, non per questo si attira meno l'attenzione dei passanti.

Coevi a questo portone sono i banchi tutti della chiesa, anch'essi in noce, come pure l'armadio del trono o macchina trionfale della Madonna del Rosario, che era un tempo « situato sotto la cantoria a sinistra entrando in chiesa e occupava e ingombrava più della



Portone barocco

metà della vicina cappella (quella dei Ss. Innocenti), onde era stato necessario nei tempi passati trasferire questo altare dal mezzo della cappella (ove sta l'affresco di S. Antonino) verso il pilastro della seconda cappella »: fu quindi allora trasportato nel piano inferiore della cella campanaria, di dove rimosso nei recenti restauri, trovasi ora alquanto ridotto dalle sue gigantesche proporzioni, in principio alla nave del Rosario, a sinistra entrando dal portone di via Milano, addossato alla facciata.

Lasciando qui di parlare degli armadii della sacristia, di cui avremo a dire più avanti, pure del medesimo tempo sono i confessionali riccamente lavorati d'intaglio, dei quali i due più ornati e grandiosi erano disposti di qua e di là a fianco della porta maggiore della chiesa, a cui servivano di bussola, e quello di sinistra nascondeva dietro a sè la scala della cantoria fino al 1790, in cui fu fatta la nuova bussola nell'ingresso della chiesa, ora trasportata insieme col suo portone barocco alla nuova apertura di via Milano.

Bellissimo sopratutto è il pulpito, per i suoi lavori d'intaglio, non solo, ma altresì e specialmente per i sei specchi istoriati che ne fanno una vera opera d'arte, pur nel suo stile settecentista. Nello schenale, sotto il copricielo sormontato da una gran vampa e sostenuto da due angioletti e nel centro frammezzo ai raggi la rituale colomba, noi vediamo ritratto un pensiero geniale: è il frate predicatore, il quale innanzi di predicare alle turbe si prostra a chiedere la benedizione del suo S. P. Domenico, che in ampie vesti e col simbolico cane ai piedi, solleva dall'alto la mano e lo benedice. Nello specchio di mezzo al parapetto vedesi



Pulpito

ritratta la vocazione di S. Pietro all'apostolato; negli altri quattro circostanti veggonsi scolpiti i quattro

Evangelisti, ognuno colla sua speciale caratteristica, le figure tutte in grande ampiezza di forme, di ammanti e di pose. Fu un tempo in cui il pulpito si trovava nella colonna prossima alla cappella del B. Amedeo, e, dopo varii traslochi per la chiesa, si è fissato finalmente a questa seconda colonna presso l'altar maggiore, la posizione migliore e per le leggi foniche e per la massa del popolo che ama aver in vista il predicatore. Al pulpito si accede oggi per una nuova scala in ferro, fiancheggiante la colonna senza coprirla.

Oggi il coro si presenta vuoto affatto di stalli, e attende dalla munifica generosità di S. E. Monsignor fr. Angelo Giacinto Scapardini la nuova fornitura di assiti e stalli corali, che già si stanno lavorando dagli Artigianelli di Torino secondo lo stile della chiesa. Gli ultimi stalli, levati nei recenti restauri per il loro stile stonante e più ancora per il loro pessimo stato causato dal tempo, rimontavano al 1667, ed erano stati donati dal P. Tommaso da S. Pietro: allora però « si estendevano sino ai due pilastri che ora restano avanti l'altar maggiore, e da un pilastro all'altro per tutta l'estensione dietro l'altare continuava lo stesso lavoro e ornato dello schienale... più tardi però ribassato di un ordine dall'ultima cornice »; ultimamente poi si trovavano ristretti nella sola abside corale.

A quanto risulta dalle scarse memorie che abbiamo, solo nel 1567 la nostra chiesa incominciò a esser provvista di un organo, e con tale sacrificio del Convento che dovette vendere due giornate di vigna per riescire a pagarlo. Questo primo organo venne collocato sopra l'altare di S. Giacinto, ossia sopra l'attuale porticina di S. Vincenzo, e, con tanti iterati progetti riusciti

tutti invano, quivi rimase fino al 1717, in cui, col concorso del Comune di Torino (lire 300 d'allora) e di varii benefattori, il Convento potè far costrurre un nuovo organo e cantoria, e collocare questa e quello sulla porta maggiore della chiesa. Ma anche questo organo dev'essere stato ben da poco, imperocchè « l'anno 1789, trovandosi l'organo in pessimo stato e tutta la cantoria da più parti rovinosa, una persona pia, che non volle esser nominata, consegnò al P. Sagrestano 100 Doppie da impiegarsi alla prima opportunità nella formazione di un nuovo organo; e dopo qualche mese consegnò al medesimo altre 100 Doppie per lo stesso effetto, in tutto lire 3000. Si comprò subito dai Signori della Missione di questa città un organo, che avevano fatto fare pochi anni prima per la loro primitiva chiesa, pel prezzo di lire 2000, dalla ditta Agati di Pistoia. E fatto un nuovo disegno di tutta la cantoria e cassa dell'organo, nello stesso anno fu compita l'opera, e collocato al suo sito il nuovo organo accresciuto di nuovi registri ». Nello stesso tempo fu fatta una nuova scala di sasso per ascendere alla cantoria, con accesso dal chiostro, mentre prima era di legno e si alzava nella chiesa istessa dietro un confessionale sotto la cantoria; ma poichè questa nuova scala traversava e ostruiva la finestra ogivale della facciata, ultimamente fu dovuta sopprimere e sostituirla con altra di ferro, che si alza a chiocciola nella chiesa stessa. Non ostante i suoi molti anni, l'organo si conserva relativamente buono e proporzionato all'ambiente; però, come è facile pensare dalla data di fabbricazione, non è liturgico, e Dio solo sa quando si potrà pensare a provvedere S. Domenico di un organo

conforme alle recenti prescrizioni di S. Sede. Pur nello stile del suo tempo, anche la cantoria e cassa organaria sono belle e assai ricche di fregi e di ornati, oltre a varî angioletti che scherzano in alto sulla fronte dell'organo.

Finalmente luoghi sacri annessi alla chiesa.

Chi varca oggi la porta che dal chiostro conduce alla sacristia, si trova innanzi un grande ambiente, diviso da due vetrate, con vôlta percorsa da costoloni: è l'antica sacristia, del medesimo tempo del coro, tramutata nell'ultimo secolo in cappella del Terz'Ordine per tenervi le sue congregazioni mensili, e ora convertita parte in anticamera d'accesso alla sacristia e cappelletta delle Grazie, parte in parlatorio, e parte in ripostiglio d'armadî e passaggio dalla sacristia al coro. Come il coro quindi, anch' essa dapprima terminava in un muro a forma triangolare; ma dopo l'incendio del 1765, nel 1766 se ne è rifatto il muro volgente a mezzanotte e formata una nuova vôlta, e nel seguente anno si riparavano i due cameroni ad essa sovrastanti. Impossibile non ravvisarvi oggi ancora la perfetta somiglianza coll'abside corale nei suoi cordoni, per quanto spezzati, e costoloni che la rincorrono agli angoli e nella vôlta.

Tra questa antica sacristia e il coro vi era allora un pozzo profondo dagli inquilini circostanti comunemente detto *il pozzo di S. Domenico*, non già perchè fosse stato aperto da S. Domenico, sibbene perchè trovavasi nel Convento di S. Domenico: esso infatti era stato scavato nel 1640 per cura del converso sotto-sacrista fr. Serafino Beinasco, quasi a cavalcioni del muro

di cinta, per cui potevano servirsene anche gli inquilini delle case situate dietro il coro e la sacristia. Ma poichè da più di un secolo si era reso inservibile, essendo stato chiuso per metà dalla parte esterna, tolta al Convento nella soppressione cisalpina, nei recenti restauri fu otturato del tutto, dovendosi in vicinanza aprirvi una porticina d'ingresso al coro.

Fino al 1796 l'antica sacristia non aveva che le due porte laterali, che oggi ancora si vedono ornate di ricchi stipiti e cimase, per cui si accedeva al coro e al chiostro; ma in quell'anno « si aprì una nuova porta per entrare nel chiostro senza passare per la chiesa », ed è quella per la quale si passa oggi per recarsi e in parlatorio e in sacristia e, per di qui, alla Biblioteca Circolante.

14

Quella che noi oggi diciamo sacristia incominciò a essere adibita a quest'uso al tempo della restaurazione dell'Ordine in Piemonte dopo la soppressione cisalpina, vale a dire circa il 1822. Prima di quell'anno era un oratorio dedicato alla SS. Annunziata, e, più remotamente, altro non era che una parte del claustro conventuale, probabilmente il Capitolo. Già vedemmo infatti come la Congregazione, che in origine « altro non era che la stessa Compagnia del Rosario ». per potere meglio e senza disturbo dei fedeli esercitare le sue funzioni, fosse stata accettata nei chiostri del Convento, sotto certe condizioni, il 22 dicembre 1596: e fu allora che prese il titolo dell'annunziata, obbligandosi a pagare al Convento annualmente 24 Ducatoni per una Messa festiva, e staccandosi così dalla Consorzia del Rosario. La Congregazione dell'Annunziata, composta di illustri e doviziosi cittadini, fu

ben presto arricchita di varii legati, fatti in suo favore. « L'anno 1617, in occasione del nuovo dormitorio del Convento a mezzodi, per sostenere e assicurare la nuova vôlta, si sono fatte le due colonne in mezzo della Congregazione (l'attuale sacristia), e fu trasferito l'altare dal lato di mezzanotte, ov'era prima, a quello di ponente, e il Convento accordò ai Confratelli di otturare la porta dell'oratorio che restava in faccia all'altare, e di aprire altre due porte più piccole sotto le due finestre riguardanti nel claustro... il 15 gennaio 1629 il Convento accordò ai Confratelli il camerino attiguo alla Congregazione (ove trovasi ora il confessionale della sacristia) per farne la sacristia, sotto alcune condizioni, e nel 1655 il Convento determino di far aprire una porta, la quale dal refettorio (ove è oggi insediata una tipografia e un'officina di pesi e misure) desse adito al di dentro dell'atrio della Congregazione per potere andare ivi liberamente a recitare le Grazie dopo il pranzo » : ed è quella che oggi ancora mette in comunicazione l'attuale sacristia col chiostro.

Quest'oratorio dell'Annunziata era fornito di un piccolo organo per le proprie officiature, e aveva nelle nove sue lunette sotto la volta altrettanti quadri in tela, a olio, rappresentanti varie scene dell'antico Testamento, tre delle quali (la visione di Giacobbe, il trasporto dell'Arca e il serpente di bronzo) opera del cavaliere francese Carlo Delfino, venuto ai servigi della Corte Sabauda verso la metà del secolo XVII, pittore fecondo, ricco di fantasia, ma alquanto manierato; inoltre, in tutto l'ambito era circuito da eleganti sedili in noce. Nel di dell'Annunziata facevasi da tempo immemorabile una solenne processione col Santissimo,

partendo dall'oratorio e circuendo tutto l'isolato di S. Domenico, per finire all'altar maggiore della nostra chiesa, ove s'impartiva la benedizione.

Nel 1704 la Congregazione esulò dal Convento per stabilirsi nella chiesa dell'Ospedale della Carità; ma il seguente anno vi riedeva, e, partitane ancora una volta nel 1729, vi ritornava poco dopo, finchè, dopo avere nel 1760 fatti rifare a nuovo i banchi intorno all'oratorio e poco dopo dipingerne tutta la vôlta, ne veniva sloggiata insieme coi frati definitivamente dalla soppressione napoleonica, e si scioglieva affatto, non lasciando di sè più nessuna traccia.

Presentemente a quest'antico oratorio, ridotto a sacristia, è aggiunta nella parte di mezzanotte una camera, la quale, mentre dapprima altro non era che un rustico, ora serve d'altare, su cui si rivestono i Padri per le sacre funzioni. Oggi ancora vi si vedono disposti intorno intorno, a tutta altezza delle pareti, quei banconi e armadii fatti costrurre nel 1760, tutti in noce massiccio, con cornici e cimase elegantemente lavorate e con belle statuette finemente scolpite: sul bancone di mezzo o altare di sacristia si erge un bel Crocifisso e ai due lati Maria Santissima e S. Giovanni: sul bancone a destra di chi guarda stanno la Maddalena e S. Pietro martire; su quel di sinistra, Maria Salome piangente e S. Domenico: tutti ottimi lavori settecentisti. Delle nove tele fatte dipingere dall'antica Congregazione, due sono scomparse, quella del trasporto dell'Arca e del serpente di bronzo, forse nell'adattamento dell'oratorio ad uso di sacristia, essendosi sfondata nel bel mezzo la parete di mezzanotte per congiungervi la nuova stanza; le sette rimaste rappresentano (incominciando a destra di chi guarda l'altare) la visione di Giacobbe, la benedizione di Isacco a Giacobbe, Eliezer servo d'Abramo al pozzo con Rebecca, il diluvio universale, Agar e Ismaele nel deserto avvisati dall'Angelo, Giaele che mostra a Barac il generale Sisara da essa con un chiodo confitto per terra, la regina Ester che si presenta al re Assuero: tutte abbastanza ben conservate e non prive di una certa importanza nell'arte del pennello.

Non molto discosto dalla antica e dalla nuova sacristia, e precisamente sopra la cappelletta artistica ora dedicata a Maria SS. delle Grazie, sorge il campanile. Esso risale alla metà del secolo XV, e, nella sua costruttura, presenta una grande somiglianza, per tacer d'altri, con quello di S. Domenico in Chieri. Alla importante fabbrica, oltre a molti pii e generosi oblatori della città, aveva concorso anche Ludovico, Duca di Savoia, il 23 marzo 1451 colla somma di 50 Fiorini: la fabbrica però non fu ultimata, mancandovi oggi ancora la guglia centrale coi quattro pinnacoli circostanti quali vedonsi in tutti i campanili dello stesso stile.

Ciò non vuol dire però che fino al 1450 il nostro S. Domenico fosse privo affatto di campanile e di campane: certamente ci doveva essere una campana, poichè così volevano le nostre Costituzioni (Dist. I, capit. I, text. IV), e, insieme alla campana, una qualunque torre campanaria, dovendo la unica campana servire a chiamare alla chiesa non solo i frati, ma anche i fedeli.

Quante fossero le campane al tempo della fondazione del campanile, non lo sappiamo: è presumibile però che non fossero più di una, perchè solo col Decreto Exponi nobis di Innocenzo XI (12 febbraio 1685)

fu permesso ai nostri frati di avere più campane. Certo, se non prima, furono molto solleciti i nostri



Campanile

frati ad accrescere il numero delle loro campane: sappiamo infatti che « l'anno 1713 si fece alle campane

un nuovo castello in legno », e il 1719 fu rifusa una campana fessa, nel 1750 la campana maggiore, che poi di nuovo pochi anni dopo si ruppe e, « poichè altre due minacciavano vicina rottura, nel 1781 si rifusero tutte dalla ditta Giacomo Antonio Bianco di Torino per ridurle a giusto concerto: nella qual occasione si fece un nuovo castello per le campane e tutta la scala di muro e di pietre, la quale per lo passato era di legno, sempre pericolosa e frequentemente bisognosa di molte operazioni ». Almeno cinque dovevano essere allora le campane di S. Domenico; perchè quattro di esse nel 1795 vennero mandate al R. Arsenale per essere fuse e farne cannoni, in seguito all'Editto della R. Segreteria di Stato dei 13 gennaio 1794 e lettera d'avviso di Sua Em. za il Cardinale Arcivescovo dei 5 gennnaio 1795, essendo imminente la guerra... e si capisce che si sarà lasciato a S. Domenico almeno una campana, troppo necessaria per il culto, e questa non poteva essere che la campana maggiore, che sola porta la data del 1781 ed oggi ancora ci allieta coi suoi dolcissimi squilli, dedicata al SS. Rosario e al Crocifisso. A questa nel 1833 vennero aggiunte altre due campane, fabbricate dalla ditta Vallino Bra e dedicate l'una al SS. Crocifisso e al S. P. Domenico, l'altra pure al Crocifisso e a S. Pietro M., S. Pio V e S. Vincenzo: e tra tutte compiono oggi il loro sonoro concertino in fa-solb-lab, al corista moderno italiano, tanto gradito ai torinesi.

washing of a time of the PUTE of the second of the market of



## Conclusione.

Abbiam narrato le glorie artistiche e divote del nostro S. Domenico: e qui deponiamo la povera nostra penna, d'una sola cosa spiacenti, che troppo umile essa fosse e insufficiente a tanto. Deponiamo la penna, ma non l'opera nostra, decisi come siamo di condurla innanzi ancora e sempre innanzi fino al pieno e felice suo compimento; poichè omai il più è fatto, col restauro della nave maggiore e di una nave minore in un colla sua cappelletta artistica. È vero, che la rimanente terza nave, quale oggi ci si presenta, non è trecentista e nemmeno proporzionata all'altra sua nave-sorella per le fortunose metamorfosi subite, sicchè bisognerebbe abbatterla e rifarla di tutta pianta, se si volesse uniformarla a tutta la chiesa: ma anche il resto da molti secoli in qua non era più trecentista, eppure oggi lo è diventato; e d'altronde nil difficile volenti, dice il noto proverbio e, senza pur aspirare a tanto, noi confidiamo che anche questa terza nave possa approssimativamente riavvicinarsi al suo stile primitivo, pur ritenendo le sue attuali proporzioni, sì da appagare pienamente l'occhio dell'artista, anzi di chiunque entri o passi accanto al nostro bel S. Domenico.

Nè ci sembra vana la nostra speranza, chè visibilmente noi ravvisiamo qui il dito di Dio, anzichè la povera opera nostra: del che, dal principio dei restauri fino ad oggi, ebbimo prove molte ed evidenti. Sembrava temerità, presunzione, accingersi con niente in mano a un'impresa sì grande, ed oggi stesso rifacendo col pensiero la storia di questi ultimi tre anni, sentiamo nel cuore lo sgomento di chi ricorda di essersi messo in un grave cimento: ma Dio ha provato che questo restauro era da Lui voluto, e Lui solo, più che le nostre povere parole, ha tocco il cuore della pubblica carità, cittadina e... nazionale. Così fu che s'avviarono e progredirono gli importanti restauri del nostro bel S. Domenico; e così è che toccheranno la agognata loro mèta.

È a Dio quindi, anzitutto, che noi qui sciogliamo, da queste umili pagine, l'inno esultante di nostra fede e riconoscenza; a Lui, dalle cui mani onnipotenti e benefiche venne « ogni dato ottimo e dono perfetto », comprovando una volta di più che « chi spera nel Signore non verrà mai meno ». Dopo che a Dio, è a Maria e a S. Giuseppe e al nostro S. P. Domenico, che sale qui il nostro cantico di lode e di grazie: a Maria, che questa culla del suo Rosario per tutta la regione torinese volle ritornata a' suoi primi incanti di sorrisi e delizie; a S. Giuseppe, che non invano s'è pregato, e potentemente col suo patrocinio ha sospinto innanzi i lavori; al nostro S. P. Domenico, che a noi, suoi tardi nipoti, ha concesso il vanto di ripristinare il suo tempio nelle virginee sue forme.

Troppo caro e consolante è il veder risorgere in pieno secolo ventesimo un si raro monumento d'arte sacra antica! Tra queste pareti e sotto queste vôlte, omai risuscitate innanzi a' nostri occhi, ci par di respirare quel soffio d'aura santa e profondamente religiosa onde i nostri antichi tutto hanno saturato questo sacro ambiente. E tanto più giocondo ci riesce, in quanto che oggidi, mentre nel campo dell'arte si nota un grande risveglio con relativo ritorno all'antico, nel campo della religione invece un altro risveglio di menti e di coscienze aberranti conduce allo sprezzo e al misconoscimento delle più venerande e avite tradizioni, su cui venti secoli omai di storia hanno impresso il loro sacro suggello. Quando gli uomini nuovi vollero correggere quest'opera mirabile d'arte vera e sacra che i vetusti nostri padri del trecento hanno fondato in questa nostra Città Augusta, altro non seppero fare che guastarla e deturparla orrendamente, fino al ridicolo: qual maraviglia che coi nuovi orientamenti di idee non si finisca a guastare e a deturpare le opere stesse della fede, che portano lo stigma della mano di Dio?

In questo radicale restauro al nostro bel S. Domenico ci par di vedere il trecento e il nostro secolo ventesimo stringersi in fraterno affettuoso amplesso e scoccarsi in fronte il bacio di pace, in eterno oblio seppellendo gli affronti non pochi delle età di mezzo: e questo bacio di pace, di vera arte suggello, fia arra sicura di quell'altro bacio di pace, che al nostro secolo ventesimo pura e fervida affermi la fede del trecento.

The state of the s A 18 March and A secretary and the second secretary

# TAVOLA DELLE ILLUSTRAZIONI

La B. Vergine del Rosario (quadro del Guercino) fuori testo
P. L. fr. Giacinto M. Scapardini dei Pred Pag. 13
Capitello con ornato a forma elicoidale » 14
Stemma a graffiti di famiglia ignota » 15
Capitello in pietra oscura con stemma di famiglia
ignota
Stemma dei Robbio da Varigliè o di Giacomelli da
Pinerolo
Stemma dei Pingon
Capitello con ornato a frastaglio » 17
Stemma dei Compans
Pilastrino con rilievi
Frammento di rilievo rappresentante un'Annun-
ciazione
Annunciazione
Annunciazione
Redentore
Decorazione della vôlta
S. Giovanni Ap
S. Giacomo Ap., il minore
S. Andrea Ap
S. Giacomo Ap., il maggiore
Vano con finestrella
Decorazione inferiore
Decorazione completa della cappelletta » 31
B. Giovanni Garbella da Vercelli
B. Pietro Cambiani da Ruffia
B. Antonio Pavonio
B. Aimone Taparelli
P. fr. Bernardo Sapelli dei Pred 61

Mons. fr. Carlo Lorenzo Pampirio	Pag.	64
Comunità Domenicana di Torino	»	66
Pianta dei pilastri primitivi colle linee della loro		
ossatura, attacchi di travatura e squarci di		
affreschi asportati	»	75
Decorazione esterna della chiesa	»	76
Pianta della chiesa, del Morello, a mezzo il sec. XV	»	79
Prospetto della chiesa e Convento sul finire del		100
secolo XVI	,	85
Progetto d'allineamento prescritto dal R. Decreto		
29 aprile 1729	»	85
Esterno della chiesa prima dei recenti restauri .	»	88
Interno della chiesa prima dei recenti restauri .	. »	91
Disegno-progetto dei restauri	»	94
Pilastro e archi denudati per il restauro		96
Base di un pilastro ottagono	»	97
Colonna restaurata	»	100
Facciata della chiesa, restaurata	»	101
Una finestra della facciata	»	102
Porta maggiore	»	103
Interno della chiesa dopo i restauri		105
Rosone centrale del presbitero		106
Arcosolio del presbitero	<b>»</b>	107
Esterno dell'abside restaurata	»	108
Base dei contrafforti dell'abside	»	109
선생님은 아이를 내가 있는 이번 하나 되었다면서 있다면 사람들이 되었다면서 내가 되었다면 살아지는 아니라 되었다.	»	112
S. S. Pio X	»	116
S. Em. il Card. A. Richelmy		117
P. fr. Giacinto M. Cormier, Maestro Generale del-		
l'Ordine dei Predicatori		118
S. E. Mons. fr. Angelo Giacinto Scapardini		119
S. E. Mons. fr. Pio Tommaso Boggiani		120
P. fr. Stefano M. Vallaro, Provinciale dei Dome-		
nicani di Piemonte e Liguria	»	121
Altar maggiore		128
Cappelletta artistica a mezzo restauro	»	132
Annunciazione (affresco restaurato)	»	134
Redentore (affresco restaurato)		135

S. Tommaso che conduce tre divoti	a	Ma	ria	(a	f-		
fresco restaurato)						Pag.	136
Due Apostoli (affresco restaurato) .						»	137
Cappelletta di Maria SS. delle Grazi							
restauro						>	142
Quadro di Maria SS della Grazia						»	143
Altare di S. Vincenzo Antico affresco del B. Amedeo IX .						»	147
Antico affresco del B. Amedeo IX.				1		»	152
Altare di S. Lucia (già delle Grazie	) .					»	156
Statua di S. Lucia						>>	159
Lapide del B. Pietro di Ruffia	1			2		»	161
Trono di Maria SS. del Rosario						»	167
Cappella del Rosario				1.		»	170
Quadro votivo della peste						*	171
Bandiera storica delle armate sabau	de					»	173
B. Martino de Porres						»	180
Quadro di S. Tommaso d'Aquino .						»	184
S. Antonino (affresco)						»	192
S. Domenico (Milocco)						»	193
Apparizione di Maria SS. delle Gra	zie	(1	for	gai	ri)	»	194
Quadro della Pietà detto di Santa I	uc	ia				»	196
Presentazione di Gesù al Tempio .						»	197
Santa Rosa da Lima (Reffo)						»	198
Lapide di Caterina Lobeto						»	199
Lapide di Tommaso Parent						»	200
Lapide di Filiberto Pingone						»	201
Lapide di Antonio Lobeto						»	202
Lapide di Giovanni Caracciolo		10.				>>	208
Portone barocco						»	205
Portone barocco						»	207
Campanile						»	215

# INDICE

Al tormesi e divoti di S. Domenico Pag.	
Introduzione	11
Capitolo I — I Domenicani a Torino »	35
Falsa tradizione intorno alla prima venuta dei Domenicani in Torino — Fondazione del Convento di San Domenico — Apparizione di Maria SS. delle Grazie — Santi usciti da questo Convento — Università di Torino e illustri scrittori Domenicani — — I Domenicani nella peste del 1630, nell'assedio di Torino, nei torbidi cisalpini — Origine domenicana dell'Opera Pia S. Paolo e della Congregazione Maggiore dei Nobili, Avvocati, ecc. — Benevolenze di Torino e Casa Savoia verso i Domenicani — Soppressione napoleonica e ritorno dei frati — Soppressione del 1866 e il P. Pampirio — Vescovi e Cardinali, figli del Convento di Torino.	
CAPITOLO II — Origine e vicende del "S. Domenico ,,  Antica chiesa primitiva — La nuova chiesa di S. Domenico — Il tempio nel secolo XIV — nel se- colo XV — nel secolo XVI — Il seicento e la detur- pazione dell'arte in S. Domenico — Ulteriori detur- pamenti del settecento.	67
CAPITOLO III — Restauri artistici	89

Capitolo IV — Cappelle e Altari	Pag.	123
Elenco degli altari esistiti in S. Domenico — Altar maggiore — Santuarietto di Maria SS. delle Grazie — Altare di S. Vincenzo — Altare del B. Amedeo IX — Altare di S. Lucia — Cappella del SS. Rosario — Altare di S. Giacinto — Altare di S. Tommaso — Altare del SS. Nome di Dio.		
		1
Capitolo V — Pagine sparse	»	189
Altri affreschi scoperti: stemmi gentilizi, S. Antonino — Altri quadri artistici: S. Domenico, Apparizione, S. Lucia, Presentazione di M. V. e S. Rosa — Lapidi sepolcrali: C. Lobeto, Parent, Pingone, A. Lobeto e Caracciolo — Mobili artistici: portone barocco, banchi e armadii, confessionali, pulpito, stalli corali e organo — Luoghi sacri annessi: antica sacristia,		
nuova sacristia, campanile e campane.		
Conclusione	»	217
Tavola delle illustrazioni		991

andro and the Carrolline of the Carrolline of the Alberta Carrolline of the Carrolli

in the interpretation of











